

Trattamento di gruppo per adolescenti abusanti sessuali

Cesira Di Guglielmo¹, Dante Ghezzi², Fanny Marchese³, Giovanni Tarzia⁴

Riassunto. L'articolo illustra un'esperienza di trattamento di gruppo per adolescenti autori di abuso sessuale su bambini, attuata presso il Centro TIAMA di Milano. Scopo dell'intervento è stato quello di offrire a sei giovani, cinque dei quali in regime di messa alla prova, la possibilità di accrescere l'assunzione di responsabilità rispetto al reato e di accedere alle loro parti disfunzionali anche attraverso il confronto con analoghe esperienze di coetanei. È stato costituito un gruppo parallelo per i genitori dei ragazzi, per un percorso di sostegno e di elaborazione degli eventi. Il trattamento di gruppo è stato condotto da due psicoterapeuti, un'assistente sociale specializzata e un consulente legale e si è protratto per quindici sedute nell'arco di dieci mesi. Gli autori descrivono la metodologia dell'intervento, le tematiche affrontate sia con i giovani che con i genitori, gli strumenti cognitivi utilizzati e i soddisfacenti risultati raggiunti.

Parole chiave. Adolescenti abusanti, trattamento di gruppo.

Summary. *Group psychotherapy for juvenile sex offender.*

The present study is about a group therapy for juvenile sex offenders realized in Milan by TIAMA Center staff. Main purpose was giving six boys, five of them in probation, the possibility to increase responsibility assumption and to reach a good insight through confrontation in the group setting. A parallel caregivers group was also set up in order to support caregivers and to help them in events processing. The group therapy was conducted by two psychotherapists, a specialized social worker and a legal expert. The authors describe the intervention methodology, the issues discussed both with boys and their parents, the cognitive tools used, and the results reached.

Key words. Juvenile sex offenders, group psychotherapy.

Resumen. El artículo expone una experiencia de tratamiento de grupo para adolescentes autores de abuso sexual en niños, llevada a cabo en el Centro TIAMA de Mi-

¹ Psicologa psicoterapeuta;

² Psicologo psicoterapeuta familiare;

³ Assistente sociale specialista

⁴ Consulente legale

lán. El objetivo del tratamiento fue el de ofrecer a seis jóvenes, cinco de los cuales incluidos en un programa de reinserción social, la posibilidad de concientizar el delito cometido, hacerse cargo de sus responsabilidades y acceder a las propias partes disfuncionales utilizando el instrumento del confronto con coetáneos que compartían experiencias similares. Paralelamente fue constituido un grupo para los padres de los muchachos, con el fin de favorecer un apoyo psicológico y de permitir la elaboración de los acontecimientos. El tratamiento de grupo fue conducido por dos psicoterapeutas, una asistente social especializada y un consejero legal su duración fue de diez meses con un total de quince sesiones. Los autores describen la metodología de la investigación, los temas enfrentados con los jóvenes y sus padres, los instrumentos cognitivos utilizados y los resultados alcanzados con éxito.

1. PREMESSA

Nel nostro centro valutiamo e curiamo bambini maltrattati, trascurati e sessualmente abusati, specie da familiari o persone vicine, occupandoci anche dei genitori maltrattanti e abusanti. Pertanto, sia in fase valutativa che di cura, abbiamo incontrato abusanti sessuali sia adulti che adolescenti.

In particolare, per quanto riguarda gli adolescenti abusanti, ci chiediamo quale sia l'entità del fenomeno. Pur non essendo in grado di quantificare, riteniamo che non si tratti di piccoli numeri; il convincimento degli addetti è che il fenomeno sia in espansione e che comunque venga maggiormente rilevato.

Chi sono gli abusanti sessuali adolescenti? Perché assumono tale comportamento? Possono cambiare? Quali gli strumenti più idonei alla loro cura? Gli interrogativi sono importanti e attraversano pensiero e operatività di chi lavora nel campo. Alcune condizioni di funzionamento della vita attuale, per alcuni aspetti iperstimolante attraverso le forme di comunicazione tecnologica e con bassi controlli sia interni che formali, certamente influiscono facilitando la trasgressione violenta e aggressiva.

Se l'abuso può essere definito un atto sessuale con un'altra persona che non vuole o non può dare il suo consenso informato, nel nostro caso la giovane età delle vittime e la posizione di potere psicologico ma anche fisico in cui si trova chi abusa, rendono il fenomeno peculiare e sollecitano risposte nel campo della prevenzione, della valutazione, della cura, della repressione. Il nostro tema è la cura.

Le informazioni che abbiamo sulla cura dei soggetti abusanti provengono dalla letteratura, dalla sperimentazione di metodi consolidati, ma anche dalla "buona prassi" con gli adulti che hanno ammesso e hanno saputo chiedere aiuto.

Come équipe specialistica da alcuni anni ci siamo occupati della presa in carico, in sede valutativa prima e in sede terapeutica poi, anche di adolescenti abusanti. Peraltro riteniamo che questa assunzione di responsabilità sia doverosa; infatti la cura degli adolescenti che commettono abuso sessuale sui piccoli ha molti effetti positivi.

In primo luogo procura un vantaggio sociale in quanto permette di interrompere una catena che, se non adeguatamente curata, potrebbe continuare a

produrre abusi e vittimizzazioni, magari a lungo, visto la giovane età degli abusanti e la loro prospettiva di vita; sappiamo infatti che le recidive in caso di abuso sessuale sono frequenti e perfino prevedibili. In seconda istanza siamo consapevoli che giungere a compiere un abuso sessuale in età adolescenziale su soggetti notevolmente più giovani fa presumere un assetto psichico disturbato, probabilmente da esiti di una crescita carenziata o traumatizzata; pertanto, gli adolescenti abusanti hanno un doppio bisogno di attenzione e cura, per l'abuso compiuto e per le sottostanti cause scatenanti. Infine non dobbiamo sottovalutare che le piccole vittime ricevono sempre conforto dal sapere che chi ha fatto loro tanto danno riesce ad ammettere il male compiuto ed esce dalla condizione di segreto praticato e di silenzio a lungo imposto; questo conforto potrà aiutare le vittime a mitigare il sentimento di vergogna che le attanaglia e di colpa che le grava e renderle più disponibili alla cura.

Quindi, allorché si sono create le occasioni per mettere in cantiere un intervento nuovo, il gruppo per adolescenti abusanti, abbiamo ritenuto che fosse interessante misurarci con questa opportunità e ad essa ci siamo preparati.

2. I NOSTRI MODELLI DI RIFERIMENTO

Come detto ampiamente in altra parte di questo focus, non sono ancora molti gli studi e le ricerche, sia teoriche che metodologiche, relativamente al tema dell'adolescente abusante. Di questi, la maggior parte fa riferimento alle teorie cognitive e comportamentiste.

La letteratura internazionale è concorde nel ritenere vi sia una multifattorialità alla base dell'abuso sessuale perpetrato da adolescenti; concorrono infatti componenti individuali, contesti familiari deprivati e trascuranti, precedenti abusi subiti, apprendimento di condotte violente e aggressive, scarse capacità di coping.

Si può ritenere quindi che l'evento abusivo sia l'esito dell'integrazione tra fattori individuali di rischio e vulnerabilità da una parte e fattori di sollecitazione esterna dall'altra [1].

Se le radici della violenza sessuale in adolescenza sono quasi sempre multifattoriali, anche l'intervento terapeutico dovrà prevedere una multimodalità dell'approccio clinico, a fronte della vasta gamma di problematiche individuali, sociali e familiari che sorgono nel lavoro terapeutico con i giovani abusanti. Attenzione portante verrà data comunque alla qualità delle relazioni familiari, sia come possibile fattore causale dei comportamenti abusivi, sia come elemento di possibile sostegno e cura del giovane.

Per quanto riguarda i trattamenti dei giovani che abusano sessualmente, la letteratura mette in luce inoltre che la maggior parte di essi sono direttamente derivati dai trattamenti realizzati con gli adulti abusanti e si orientano soprattutto alla prevenzione della ricaduta, piuttosto che alla prevenzione primaria. Essi si focalizzano sulle strategie cognitivo-comportamentali, sulla ricostruzione delle distorsioni cognitive e sull'apprendimento di automodifica delle fantasie sessuali.

Solo pochi studi illustrano trattamenti che includano tra gli obiettivi l'aumento della capacità di empatia, l'apprendimento di strategie di coping e lo sviluppo del controllo degli impulsi.

Uno degli studi che si occupa direttamente di autori di abuso sessuale minorenni è quello di Sermabeikian [2]. L'autrice riporta il lavoro effettuato presso il Barnert Hospital Mental Health Clinic nel New Jersey su un gruppo di adolescenti abusanti. Il programma di trattamento (JSBP, Juvenile Sexual Behavior Program) prende come modello teorico di riferimento le teorie di Bandura, orientate alla modifica dei comportamenti individuali. Nel percorso di gruppo descritto dall'autrice, i ragazzi si attengono a confini e regole precise, lo stile di conduzione è direttivo, gli obiettivi da raggiungere sono essenzialmente quello di aumentare l'assunzione di responsabilità, la consapevolezza del danno arrecato, la capacità di utilizzare strategie cognitive e comportamentiste per evitare la ricaduta. Gli strumenti utilizzati sono la discussione di gruppo e i giochi di ruolo.

Negli anni più recenti si sta cominciando a includere nel programma di trattamento dei giovani abusanti anche i membri della famiglia o caregiver.

Ci siamo anche noi utilmente riferiti ai modelli di trattamento per adulti abusanti sessuali, sia nazionali che internazionali, e tra questi in particolare ai lavori di Craissati [3], in Inghilterra (progetto Challenge), e di Marshall [4], della scuola canadese, in quanto tra i pochi studi che entrano nel vivo delle metodiche e delle tecniche di gruppo. Da questi siamo partiti per integrare le tematiche specifiche dell'adolescente.

Ci siamo riferiti altresì ad esperienze di trattamento specifiche su adolescenti abusanti, realizzate in Canada, Svizzera e Belgio, che abbiamo avuto modo di conoscere nell'ambito di congressi Internazionali, come ad esempio il convegno di Bruxelles del 2003 (2^{ème} Congrès International Francophone sur 'L'agression sexuelle: l'articulation des pratiques').

3. LA NOSTRA PRECEDENTE ESPERIENZA

La nostra équipe opera integrando nell'attività clinica e terapeutica diversi modelli teorici di riferimento quali: la teoria e la terapia sistemico-relazionale, la teoria del trauma e degli esiti post-traumatici, la teoria dei processi di attaccamento, senza trascurare i più importanti assunti della psicodinamica.

Il trattamento elettivo è pertanto quello multimodale, che reperisce le strategie terapeutiche di volta in volta più efficaci per curare l'individuo nel suo sistema familiare.

Negli ultimi due anni sono stati sperimentati proficuamente trattamenti di gruppo per piccole vittime di abuso sessuale (di tale esperienza si parla in altra parte del presente lavoro).

L'équipe di professionisti del Centro Tiamo coinvolta nell'intervento sui minori abusanti, ha già avuto precedenti esperienze nella presa in carico di minorenni autori di reati sessuali, anche se con ruoli differenziati a seconda delle specificità professionali.

In particolare *due psicologi psicoterapeuti* hanno effettuato negli ultimi anni diverse prese in carico, sia in fase valutativa che in fase terapeutica, di adulti abusanti, che hanno consentito loro di acquisire una ricca esperienza su questa tematica oltre a quella già maturata nel precedente e contemporaneo lavoro con le vittime.

Negli ultimi quattro anni essi hanno lavorato con 15 adolescenti maschi. Alcuni erano abusanti di una sorella o di un fratello minore, alcuni di piccoli parenti o vicini di casa o figli di amici di famiglia, alcuni di compagne o compagni della comunità in cui erano stati inseriti per difficoltà familiari; in un solo caso l'aggressione sessuale era avvenuta verso una persona non della stretta cerchia di vita.

L'assistente sociale coinvolta nella conduzione del gruppo lavora da molti anni sulle tematiche dell'abuso sessuale, sia nell'ambito della complessa presa in carico di vittime che di autori minorenni e non. È pertanto la figura che ha principalmente lavorato al reperimento della casistica e che ha mantenuto i rapporti con i servizi invianti, sia in fase di avvio che di realizzazione dell'intervento.

Il consulente legale, che ha fatto parte dello staff, da anni si occupa della consulenza legale a enti titolari della presa in carico educativa e sociale di minori e da alcuni anni è anche giudice onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Milano. In particolare ha maturato la propria esperienza nella consulenza ad équipe di Tutela Minori ed alle Comunità di accoglienza per l'accompagnamento giudiziario di minori vittime di reato e di minori autori di reato, sia italiani che stranieri.

4. LA PROGETTAZIONE

L'équipe di conduttori ha condiviso dall'inizio l'opportunità di progettare forme di trattamento dei minori autori di reati sessuali differenti dalle terapie tradizionali individuali.

4.1. PERCHÉ UN TRATTAMENTO DI GRUPPO?

Il presupposto di partenza che ci ha mosso a progettare tale intervento è sostanzialmente basato sull'idea che il confronto reciproco che si produce in un gruppo, naturalmente laddove si instauri un clima favorevole e vi sia una buona conduzione, consente ai partecipanti di ridurre l'ansia e di superare il senso di emarginazione e di isolamento tipico dell'adolescente abusante e dei suoi familiari. Va tenuto presente infatti che in queste situazioni la resistenza ad intraprendere un percorso di assunzione di responsabilità è notevolmente incrementata dall'incontro con il contesto giudiziario minorile che vede i ragazzi imputati di un reato grave e odioso quale quello di abuso sessuale.

Nel corso dell'esperienza maturata nella gestione di altri gruppi (solitamente rivolti alle vittime) avevamo potuto constatare come il gruppo agisse da cassa di risonanza positiva nei partecipanti, aiutando a superare i vissuti di stigmatizzazione che, nel caso degli adolescenti abusanti, derivano non solo dall'aver commesso un reato ma dalla natura del reato stesso molto spesso perpetrato anche a danno di persone care ai genitori dell'autore o ad essi vicine. Abbiamo

ritenuto che partecipare ad un gruppo potesse facilitare l'assunzione di responsabilità circa i reati commessi con un conseguente beneficio personale ed agevolare così il contatto con i propri vissuti distorti. Non ultimo, ciò avrebbe avuto una ricaduta positiva anche sull'andamento del percorso penale.

È inoltre noto che le tematiche relative alla sessualità, che in genere gli adolescenti e soprattutto coloro che hanno commesso questo tipo di reato cercano di evitare, sono più facilmente affrontabili nel gruppo dei pari.

4.2. IL COINVOLGIMENTO DEI GENITORI

Un altro pensiero ci ha guidato nella programmazione di tale intervento: non è possibile ottenere dei risultati senza un coinvolgimento diretto della famiglia e in particolare dei genitori del ragazzo.

In primo luogo perché in un adolescente, quale che sia lo spessore delle spinte all'autonomia tipiche dell'età, reali o conclamate, il legame con la famiglia di origine resta non solo forte, ma fondante, specie in situazioni di forte stress quali la rivelazione dell'abuso. Non a caso la prima delle preoccupazioni espresse dai ragazzi nel gruppo, come vedremo, riguarda la consapevolezza e il peso di avere ferito la propria famiglia. Inoltre sapevamo, e abbiamo poi verificato sul campo, che l'informazione dell'abuso ha sul nucleo dell'abusante un effetto traumatico, quindi porta a emozioni che bloccano la comunicazione nei due sensi, a sentimenti di vergogna immobilizzanti, a ideazioni sull'evoluzione psichica del figlio abusante fortemente preoccupate, ma anche a fughe minimizzanti che si concentrano esclusivamente sul percorso giudiziario e sul suo buon esito. Pertanto in sede di progetto il coinvolgimento dei genitori nel percorso ci è sembrata una scelta opportuna e foriera di utili sviluppi.

Abbiamo quindi ritenuto indispensabile la costituzione di un gruppo parallelo a quello dei ragazzi a cui partecipavano i loro genitori; esso si svolgeva contemporaneamente, nella stessa sede, ma in un'altra stanza.

Era infatti necessario poter offrire ai genitori coinvolti uno spazio dove poter elaborare l'esperienza traumatica vissuta, rappresentata, in questo caso, dall'aver scoperto quale tipo di reato il proprio figlio aveva commesso. Ricordiamo che spesso i ragazzi avevano abusato di fratelli, cugini, piccoli amici, ecc. con il successivo esito di rotture di legami familiari o amicali intensi ed importanti. I genitori dovevano, prima dei loro figli, essere aiutati all'assunzione di responsabilità per i fatti accaduti, così da poter a loro volta essere in grado di sostenere i figli stessi. Essi, potendo avere un luogo dove superare la vergogna e lo sgomento del sentimento del "perché proprio a noi", si mettevano in grado di apprendere sistemi più funzionali ed efficaci di interagire con il loro figlio, portando a lui un maggiore e competente aiuto.

4.3. IL PESO DELLE VICENDE GIUDIZIARIE

L'équipe ha ritenuto che una maggiore conoscenza e comprensione dell'iter giudiziario minorile fosse propedeutica al lavoro di gruppo ed al delicato processo

di assunzione di responsabilità, nel senso sia di una maggiore conoscenza dei diversi momenti in cui esso si articola, sia del significato stesso del procedimento penale minorile che ha obiettivi ben diversi da quello rivolto agli adulti.

La natura della problematica, un abuso sessuale compiuto da un minore ai danni di un bambino piccolo, esige che gli aspetti clinici trovino integrazione con gli aspetti giudiziari. Non solo perché fattualmente i ragazzi e le loro famiglie sono costretti a confrontarsi con un contesto spesso sconosciuto, poco comprensibile e in cui sentono il bisogno di essere accompagnati con una migliore conoscenza. Ma soprattutto perché l'impatto con il sistema penale, normativo e giudicante, ha una ricaduta clinica importante sui vissuti e i sentimenti del giovane, che può portare di per sé a sentimenti negativi, come all'incremento dei sensi di colpa e di impossibilità a cambiare, oppure ad un atteggiamento di fuga da ogni impegno nell'attesa "che tutto finisca". L'esperienza ci aveva insegnato che, se adeguatamente gestito, il percorso giudiziario può portare invece ad una migliore assunzione di responsabilità.

È tenendo in mente questo pensiero che lo staff dei conduttori è stato pensato, come abbiamo già detto, in un'ottica multidisciplinare: accanto a due psicoterapeuti è stata prevista la presenza costante del consulente legale e dell'assistente sociale specialista sul tema.

Nell'ambito delle sessioni l'apporto delle informazioni giuridiche, prima fra tutte quella relativa al significato della messa alla prova, ha trovato largo spazio. In particolare è parso utile spiegare, sia ai genitori che ai ragazzi, i tempi ed il significato del procedimento civile di tutela e penale minorile.

5. GLI OBIETTIVI DEI DUE GRUPPI PARALLELI

5.1. GLI OBIETTIVI CHE CI SIAMO PREFISSATI PER IL TRATTAMENTO DEI RAGAZZI SONO STATI ESSENZIALMENTE I SEGUENTI:

– Incrementare l'assunzione di responsabilità

L'esperienza clinica ci insegna che gli autori di abusi sessuali tendono a negare, a minimizzare i fatti e a costruire distorsioni cognitive utili a evitare i sentimenti di colpa, di vergogna, di disistima. Il punto di partenza quindi doveva necessariamente essere quello della ripercorsa dei fatti accaduti. La negazione dei fatti è il primo e importante baluardo con cui confrontarsi per poi affrontare i successivi gradini della negazione, della consapevolezza, della responsabilità e dell'impatto che caratterizzano pensieri e racconti dei soggetti abusanti sessuali, come ci insegnano Trepper e Barrett [5].

– Stimolare e accrescere la capacità di empatia

Tra le costanti psichiche del funzionamento del soggetto abusante l'incapacità di 'vedere' l'altro nei suoi bisogni e nei suoi vissuti è tra quelle più frequenti. Nei confronti della propria vittima ciò è accresciuto a causa di movimenti difensivi tesi a negare in lei l'esistenza della sofferenza e del disagio.

– *Fornire strumenti per comprendere i fattori interni ed esterni alla base dei comportamenti abusivi*

Se è ovvio pensare che ognuno dei soggetti interessati sia portatore di una storia individuale e familiare specifica, è vero che comprenderne le disfunzioni ed individuare i meccanismi psicologici che hanno condotto la persona ad attuare azioni abusive contribuisce ad evitarne il ripetersi.

– *Fornire strumenti per contrastare e controllare gli impulsi alla coazione, onde evitare il rischio di ricaduta*

Ciò appare necessario in quanto gli abusanti sessuali si rivelano sempre soggetti ad impulsi su cui non hanno capacità di controllo.

– *Fornire informazioni relative ai contesti giudiziari*

La comprensione del contesto giudiziario in cui si trovano coinvolti a causa dell'abuso commesso (in primis penale ma a volte anche civile) permette una loro partecipazione informata e consapevole al procedimento, che li possa anche aiutare ad ottenere misure favorevoli quali la messa alla prova.

5.2. PER QUANTO RIGUARDA IL GRUPPO DEI GENITORI, GLI OBIETTIVI PREFISSATI SONO PARALLELI A QUELLI SCELTI PER I LORO FIGLI

– *Facilitare la piena consapevolezza degli eventi*

Ciò non può avvenire se non si affrontano i comprensibili meccanismi di negazione, di evitamento e di minimizzazione.

– *Favorire la riflessione sulla propria responsabilità genitoriale*

– *Stimolare e accrescere la capacità di empatia nei confronti della vittima*

– *Attivare strategie di attenzione e vicinanza affettiva nei confronti dei figli e un riesame critico delle occasioni perdute*

– *Trasmettere informazioni relative ai contesti giudiziari in cui i figli si trovano coinvolti a causa dell'abuso commesso, al fine di accompagnarli in maniera informata e consapevole nel procedimento, utilizzando in maniera propositiva le esperienze giudiziarie (civili e penali) che di volta in volta venivano vissute dai ragazzi.*

6. METODOLOGIA

6.1. I CRITERI DI AMMISSIONE

Abbiamo scelto di costituire un gruppo, vista la complessità della tematica, relativamente ristretto (da un minimo di cinque ad un massimo di sette adolescenti)

al fine di facilitare le interazioni fra i partecipanti e la possibilità di creare un'alleanza terapeutica. È stato estremamente complesso individuare e costituire un gruppo omogeneo relativamente ai requisiti richiesti per la partecipazione.

Tre i criteri di ammissione:

1. il reato che i ragazzi avevano commesso doveva essere stato obbligatoriamente denunciato alle autorità competenti; di conseguenza tutti i partecipanti al gruppo dovevano avere in corso un procedimento penale minorile che li vedeva imputati di un reato di natura sessuale a carico di un altro minore.

2. i giovani dovevano aver ammesso, anche solo parzialmente, i fatti oggetto del reato che veniva loro contestato.

3. i partecipanti non dovevano presentare problematiche comportamentali tali da impedire la convivenza in gruppo o da generare disturbo all'attività generale.

6.2. DURATA E FREQUENZA

La durata del trattamento è stata fissata in 15 incontri di un'ora e mezza ciascuno con cadenza quindicinale, con una pausa estiva di quasi due mesi durante il percorso.

6.3. I CONDUTTORI

Sono stati individuati all'interno dell'équipe del Centro quattro conduttori: due psicoterapeuti, un consulente legale giudice onorario del Tribunale per i Minorenni, un'assistente sociale specialista. Due dei conduttori sono rimasti fissi: uno psicoterapeuta per il gruppo adolescenti e l'assistente sociale per il gruppo genitori. Gli altri due conduttori si sono alternati nella co-conduzione dell'uno o dell'altro gruppo, secondo criteri e parametri di volta in volta decisi dallo staff. Lo staff dei conduttori si è riunito prima e dopo ogni sessione per decidere gli interventi specifici, per riflettere e raccogliere contributi e commenti.

6.4. PRE-VALUTAZIONE

Allo scopo di ottenere le maggiori informazioni possibili sul minore abusante, è stata attivata la rete dei servizi territoriali invianti. Sono state raccolte notizie anamnestiche, informazioni sul contesto familiare ed elementi utili per conoscere la storia dell'abuso, quali lo stato dell'iter giudiziario e, elemento per noi fondante, le rivelazioni della vittima.

Sono stati quindi programmati con ogni adolescente due colloqui preliminari al gruppo. L'obiettivo era quello di valutare le competenze sociali, il funzionamento del pensiero, la motivazione ad intraprendere il trattamento, la capacità di elaborazione, il livello dei meccanismi di negazione, lo stato dell'umore, la qualità della capacità di controllo degli impulsi, il grado di autostima, la capacità di coping, la consistenza e la stabilità della vita affettiva e relazionale, l'eventuale presenza di esiti post-traumatici e di tratti psicopatologici strutturali.

Alcuni dei ragazzi avevano già effettuato di recente una valutazione psicologica da parte dei servizi socio sanitari: in tal caso i due colloqui sono stati utilizzati per integrare l'eventuale materiale psicodiagnostico e per approfondire la conoscenza.

Anche per i genitori sono stati programmati due colloqui iniziali al fine di presentare loro l'intervento, di sondare il loro grado di motivazione, il loro livello di negazione e di ricostruire la storia familiare e giudiziaria.

In occasione dei colloqui si è inoltre proceduto ad acquisire la documentazione di carattere giudiziario in possesso della famiglia o dei loro avvocati (che spesso non avevano mai letto con attenzione) al fine di avere una chiara visione dei reati contestati ai ragazzi.

Ai genitori è stata inoltre offerta la disponibilità dei conduttori ad effettuare un colloquio individuale, parallelamente al gruppo, qualora ce ne fosse stata la necessità, soprattutto in relazione a situazioni urgenti e/o difficilmente trattabili all'interno del gruppo.

6.5. POST-VALUTAZIONE

Circa un mese dopo il termine del trattamento, tutti i ragazzi sono stati ri-valutati utilizzando gli stessi strumenti diagnostici, allo scopo di verificare l'esistenza o meno di cambiamenti nei seguenti settori: il livello e la qualità dell'assunzione di responsabilità, la consapevolezza della gravità del danno causato, la capacità di coping, il controllo degli impulsi, il livello dell'ansia, le competenze sociali e relazionali.

6.6. LA RETE DEI SERVIZI

Durante tutto il periodo del trattamento sono stati mantenuti contatti costanti da parte dell'assistente sociale specialista con la rete dei servizi operanti sul caso; ciò attraverso la realizzazione di incontri periodici (uno in fase iniziale per la valutazione del caso e la costruzione dell'invio, uno in fase conclusiva per una restituzione del lavoro fatto e, a seconda dei casi, uno o più durante il periodo del trattamento di gruppo).

Va ricordato che tre dei ragazzi che partecipavano al gruppo erano accolti in comunità; con tali strutture si è reso necessario un confronto puntuale che coinvolgesse gli altri attori della rete per mantenere l'intervento coerente.

6.7. LA CONNESSIONE CON I PERCORSI GIUDIZIARI

Il contatto con l'Autorità Giudiziaria è stato mantenuto attraverso la partecipazione alle udienze di quasi tutti i ragazzi da parte del consulente legale e/o da parte di uno dei conduttori del gruppo.

È stato anche proposto ai difensori dei ragazzi un confronto, che in realtà ha sortito solo effetti parziali e che sarà oggetto di un ripensamento da parte dell'équipe, considerate le positive ricadute che il percorso di gruppo può avere nel contesto giudiziario.

7. CARATTERISTICHE DEI GRUPPI E DEI PARTECIPANTI

Vista la specificità della casistica e la delicatezza dell'argomento, particolare attenzione è stata riservata al reperimento dei casi. Il reclutamento è avvenuto attraverso differenti canali ed è stata curato dall'assistente sociale specialista del Centro. Il progetto è stato infatti presentato in varie occasioni pubbliche e attraverso la creazione di contatti con operatori dei servizi che hanno in queste situazioni un ruolo fondamentale.

I canali principali di segnalazione della casistica sono stati: la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Milano, gli Uffici di Servizio sociale del Ministero di Grazia e Giustizia, le Aziende Sanitarie ed i Servizi Sociali Territoriali. Non tutti i casi proposti, dopo l'esame della documentazione ed un incontro con i servizi invianti, sono risultati idonei all'attività programmata.

L'operazione di screening ha richiesto all'incirca un paio di mesi di lavoro.

7.1. IL GRUPPO ADOLESCENTI È RISULTATO COSÌ COMPOSTO:

– Sei adolescenti di età compresa tra i 14 e i 18 anni. Di essi quattro si trovavano in regime giudiziario di messa alla prova, uno non era imputabile in quanto all'epoca del reato aveva meno di quattordici anni ed un altro era in attesa della prima udienza col giudice.

– Cinque ragazzi sono di nazionalità italiana, uno è extracomunitario.

– Tre ragazzi vivevano in famiglia, tre in strutture comunitarie.

– Due giovani hanno abusato di bambine, quattro di bambini.

– Le vittime avevano un'età che andava dai 4 ai 9 anni al momento dei fatti. Esse erano ben conosciute dagli aggressori: quattro di esse hanno dei vincoli di parentela con l'abusante, due abitavano vicino alla casa dello stesso.

– I minori autori di reato non erano conosciuti ai Servizi Sociali del territorio prima degli eventi abusivi, tranne due: Francesco [vengono utilizzati nomi di fantasia] è stato adottato da bambino ed è cresciuto con numerosi problemi di adattamento e di relazione; Simone era ospite da tempo in comunità a causa di un contesto familiare complicato e instabile. Entrambi i ragazzi erano già in terapia individuale al momento del trattamento di gruppo.

– Due di essi hanno raccontato di essere stati vittime di abusi sessuali in anni precedenti.

Simone, anni 16 ha abusato di Maria Grazia, 8 anni, figlia della convivente del padre;

Francesco, anni 16 ha abusato di Mirella, anni 6, ospite come lui di una famiglia affidataria;

Massimiliano, anni 14 ha abusato di Dario, anni 4, cugino;

Alessandro, anni 16 ha abusato di Giorgio, anni 9, compagno di giochi;

Daniele, anni 18 ha abusato di Paolo, anni 6, cugino;

Kevin, anni 16 ha abusato di Maicol, anni 9, vicino di casa;

7.2. I GENITORI CHE HANNO PARTECIPATO AL GRUPPO SONO STATI IN TOTALE 11:
CINQUE COPPIE ED UN PADRE SEPARATO DALLA MOGLIE CON LA QUALE I RAPPORTI
ERANO INTERROTTI ORMAI DA DIVERSI ANNI

– Tutti i genitori partecipanti al gruppo erano esenti da problemi di inserimento sociale, economico e lavorativo; nessuno di loro aveva mai avuto in precedenza a che fare con il “mondo della giustizia” e tutti per la prima volta si trovavano coinvolti, attraverso il figlio, in un procedimento penale.

– Anche la coppia di genitori extracomunitari era in Italia in maniera regolare da oltre quindici anni ed era ben inserita nel territorio di residenza dove svolgeva un’attività di portierato e frequentava con assiduità la parrocchia.

– Nel complesso l’intero gruppo era costituito da adulti fra i 40 ed i 50 anni, tutti occupati (impiegati, infermiera, parrucchiera, operaio, portiere, piccolo imprenditore) ad eccezione di un’unica mamma casalinga.

– Tutti i partecipanti al gruppo dei genitori, seppur con un livello culturale medio basso di partenza (a parte la coppia di genitori adottivi maggiormente acculturati), erano ben inseriti nei differenti contesti lavorativi e sociali; tre coppie su sei venivano da altre regioni e avevano vissuto migrazioni interne al paese.

– Oltre al minore autore del reato in tutti i nuclei familiari coinvolti erano presenti fratelli e sorelle.

– Tutte le coppie di genitori hanno accolto senza resistenze l’invio al gruppo effettuato dal Servizio Sociale Comunale; per due coppie l’intervento era stato prospettato fin dall’inizio come una delle prescrizioni previste dalle misure alla prova, per altre due lo è diventato successivamente all’inizio dell’intervento, per le altre due la partecipazione si è costituita ed è proseguita su base spontanea.

– Per due coppie di genitori lo svelamento dell’abuso commesso dal proprio figlio, ai danni di un minore appartenente al nucleo familiare allargato, aveva comportato la rottura di legami familiari importanti, quali quelli con fratelli e/o genitori.

– Tutti hanno espresso al momento dei colloqui preliminari sentimenti di isolamento e di sofferenza per i fatti di cui i figli venivano accusati.

8. CONTENUTI DEL GRUPPO ADOLESCENTI E TEMATICHE AFFRONTATE

8.1. LA CONDUZIONE

La conduzione del gruppo è stata improntata innanzitutto al tentativo, peraltro riuscito, di creare un clima accogliente e facilitante le interazioni con i terapeuti e tra pari. Allo stesso tempo lo stile è stato direttivo, nell’indicare le tematiche da affrontare, nell’attivare percorsi di elaborazione, nel delineare le regole e i confini del gruppo. Si è ritenuto utile videoregistrare le sedute e ovviamente il gruppo ne è stato informato.

I conduttori fin dall’inizio hanno sollecitato la discussione sugli eventi legati all’abuso compiuto, senza rimanere nel vago, senza evitare dettagli dolorosi; ciò allo scopo di abbassare le difese di evitamento e di minimizzazione.

Hanno cercato di comprendere empaticamente i vissuti dei ragazzi, hanno proposto connessioni, hanno cercato di attivare pensieri e strategie di cambiamento.

Si sono altresì avvalsi di alcuni strumenti: ad ogni ragazzo è stato fornito un quaderno personale per i 'compiti a casa'. Alla fine di ogni sessione infatti veniva indicato un compito, che di volta in volta poteva consistere in riflessioni, domande ed espressioni di vissuti attinenti a quanto emergeva in seduta. Nella seduta successiva i ragazzi leggevano quanto avevano scritto e ne discutevano con i conduttori e fra loro. Questo è servito a mantenere un filo tra una sessione e l'altra (ricordiamo che gli incontri avevano cadenza quindicinale) e per consolidare l'idea di un continuum tra la terapia e la vita quotidiana.

Un altro strumento che si è rivelato significativo, e di cui si parlerà dettagliatamente più avanti, è stata la lettera che i giovani sono stati invitati a scrivere a se stessi mettendosi nel ruolo della propria vittima.

Nel corso della prima giornata, il gruppo, dopo una autopresentazione, è stato sollecitato a concordare e trascrivere le regole da rispettare per permettere un confronto proficuo; tra queste la puntualità, il parlare senza sovrapporsi aspettando il turno e lo spegnimento dei telefoni cellulari. Sempre nel primo incontro i conduttori hanno formulato e spiegato gli obiettivi del lavoro comune: imparare a riflettere sulle responsabilità, sviluppare le parti buone di sé, diventare più forti e trovare modi per non ricadere, avere idee utili e cambiare quelle sbagliate.

8.2. LE TEMATICHE

Si descriveranno i contenuti del gruppo prendendo in esame le tematiche più importanti e i mutamenti avvenuti nel gruppo dei ragazzi relativamente a ciascuna di esse. I temi sono stati trattati in quasi tutte le sedute in maniera ricorsiva e trasversale e non in successione. Ad esempio, il contrasto ai meccanismi difensivi è stato trattato dalla prima seduta all'ultima.

8.2.1. GLI EVENTI ABUSIVI, LA PERCEZIONE DELL'ABUSO COMPIUTO, I MECCANISMI DI NEGAZIONE

Il silenzio. Fin dal primo incontro tutti i ragazzi sono razionalmente consapevoli di aver commesso azioni sbagliate. L'abuso è percepito come qualcosa di grave soprattutto a causa delle conseguenze che ha portato per sé e per i propri genitori. Dice Simone *"ho fatto star male i miei genitori ed è questo che mi dispiace"*. Massimiliano riferisce di sentire il peso di quello che ha fatto quando incontra i genitori della sua piccola vittima che sono i suoi zii i quali, quando lo vedono cambiano strada. Il primo meccanismo di negazione, peraltro consapevole, è costituito dal non riuscire a parlare dell'abuso con i genitori e nemmeno a pensarci. Daniele: *"io cerco di evitare di parlarne, ho paura che i miei stiano ancora peggio"*, Alessandro *"noi parliamo solo di cose normali, mai nell'intimo"*. Il pensiero dell'abuso commesso torna in mente quando si è soli, o si è tristi, ma la mente sembra non reggere il peso del ricordo e si tentano vie di fuga. Kevin *"cerco di non pensarci"*, Giancarlo *"cerco di fare altro"*. Francesco aggiunge *"provo*

a dimenticare, ma i pensieri sono sempre davanti agli occhi”, e Simone “Puoi dimenticare un attimo, ma nella testa ce l’avrai sempre, sei segnato per tutta la vita”.

I fatti. Per contrastare il bisogno di evitamento, i ragazzi vengono sollecitati a narrare gli avvenimenti dell’abuso. Ciò avviene in tre fasi, nell’arco delle prime quattro sedute, iniziando dagli aspetti più facilmente affrontabili per terminare col racconto specifico dell’evento. I ragazzi esprimono fatica e sofferenza e il gruppo si dimostra strumento importante per un reciproco sostegno.

In questa fase si assiste al permanere di consistenti meccanismi di negazione e di minimizzazione riguardanti proprio i fatti accaduti. I ragazzi ammettono che all’inizio hanno tutti negato. Francesco: *“la prima volta che mi ha chiamato il giudice ho detto solo metà delle cose, anche quando hanno sentito Mirella (la vittima) ho detto che tante cose non erano vere....”.*

L’abuso *“era una forma di gioco”, “è stato uno schizzo, un raptus”*; la vittima *“non poteva capire in quanto molto piccola”*, in parte era consenziente o quanto meno non diceva di no, è successo *“alcune volte”*.

Kevin alla fine di questa prima fase chiederà ai due psicologi un incontro per sé e per i propri genitori, durante il quale rivelerà parti importanti dell’abuso commesso; ammissione che fino a quel momento non era riuscito a fare.

Sul tema della negazione l’effetto della partecipazione al gruppo si fa sentire. Infatti nelle ultime sedute tutto il gruppo, salvo un ragazzo, ammetterà che le rivelazioni delle vittime sono vere e che l’iniziale divergenza tra quelle rivelazioni e il proprio racconto era determinata dal bisogno di attenuare la gravità delle azioni e di negare alcune parti troppo brutte e quindi insopportabili

Dice Simone: *“a un certo punto non ce la si fa più, stavo male dentro e ho confessato”*; anche Francesco *“ieri il giudice mi ha detto quello che era successo e mi ha chiesto se era vero e io ho detto di sì, poi stavo meglio”*

Daniele: *“adesso posso dirlo che ho abusato di mio cugino più di tre o quattro volte”* (all’inizio aveva sostenuto che l’abuso era avvenuto una sola volta)

Alessandro: *“all’inizio il mio racconto e il suo non combaciavano....poi pensandoci un po’ alla volta ho detto la verità e da lì le nostre versioni sono uguali”*

Kevin: *“solo da quando ho cominciato a venire al gruppo mi prendo le mie responsabilità e ho detto la verità ai miei genitori e al giudice”*

I terapeuti facilitano l’analisi delle modalità con cui è stato perpetrato l’abuso e, nel corso delle sedute, i ragazzi riconoscono uno scenario ben diverso da quello presentato all’inizio. Accedono al pensiero che la scelta della vittima è stata fatta in base alla sua debolezza e alla minore età. Alessandro: *“con un bambino te ne puoi approfittare più facilmente....non può reagire...te lo puoi rigirare come vuoi”*; Kevin: *“i piccoli li puoi manovrare...illudere....gli dicevo se voleva venire a giocare alla play station”*, Daniele *“pensavo che non avrebbe parlato per paura”*; Francesco *“sapevo che non voleva, ma era piccola e ho fatto quello che volevo io”*.

8.2.2 LA VITTIMA È CONSENZIENTE? EMPATIA E DISTORSIONI COGNITIVE

Racconta Alessandro: *“Giorgio non cercava di proteggersi, vedevo che era consenziente.....suonava il campanello di casa mia per venire a giocare con*

me...avrebbe potuto dire di no che non voleva", e Kevin aggiunge: *"era Maicol che veniva a cercarmi...vedevo che non diceva niente e allora continuavo"*.

All'inizio del trattamento la vittima non è riconosciuta come tale. Colpisce la mancanza di empatia - a fronte dell'espressioni di sofferenza e rimorso per aver fatto star male la propria famiglia, di vergogna rispetto agli altri - nei confronti dei bambini abusati.

Consistenti le distorsioni cognitive: *"i bambini piccoli non capiscono il significato dell'abuso e quindi non stanno male"*; *"se non dicono niente e non si ribellano significa che sono consenzienti, se continuano a salutare vuol dire che non c'è stato danno"*; *"la vittima esagera perché vuole vendicarsi"*.

Dopo un lavoro in parte cognitivo, in parte facilitatore di riflessioni ed emozioni, i terapeuti pensano di utilizzare uno 'strumento' al fine di sollecitare ulteriormente un cambiamento di prospettiva. Viene chiesto ai ragazzi di scrivere in seduta una lettera a se stessi 'come se fosse scritta dalla loro vittima'.

Ciò che emerge dalla lettura delle brevi lettere è assai significativo. Attraverso il mediatore costituito dalla simulazione i ragazzi esprimono vissuti autentici di disistima nei propri confronti per quanto commesso e riconoscono sentimenti congrui nell'animo della vittima.

Dalla lettera che Daniele scrive a se stesso a firma Paolo: *"Daniele, io non ho ancora capito il motivo per cui mi hai fatto questa cosa....da te un fatto del genere non me lo sarei mai aspettato anche perché eri l'unico cugino per me e io non vedevo l'ora di venire a casa tua per giocare....non sarà mai più come prima"*

Dalla lettera che Francesco scrive a se stesso a firma Mirella: *"...stai sicuro che con te non vorrò mai parlare perché per me sei una persona inaffidabile e pericolosa....penso a quello che è successo e sto male ma penso che tu essendo una persona che fai del male non ti importi..."*

Dalla lettera che Alessandro scrive a se stesso a firma Giorgio: *"...mi dispiace ma credo che mai riuscirò a perdonarti, è come se avessi spogliato una parte di me, la mia purità...e mai si potrà riacquistare"*.

La lettera, le sue componenti proiettive, l'analisi e la discussione che ne è seguita sono servite per fare accedere a sentimenti e rivelazioni più autentiche, non solo sui fatti, non solo sul danno inflitto alla vittima, che appare finalmente portatrice di vissuti ed emozioni proprie, ma anche su di sé come persona; infatti emergono anche se indirettamente autentici sentimenti di vergogna e di colpa.

8.2.3. PERCHÉ L'HO FATTO?

Nel corso delle sedute il gruppo evolve lentamente da una debole consapevolezza a una più dolorosa scoperta di parti di sé disfunzionali.

Dalla semplicistica spiegazione dei propri atti: *"un raptus"*, si arriva con molta gradualità ad analizzare non solo il terreno psicologico che ha portato all'abuso, ma anche le modalità con cui questo è stato costruito.

Simone, un quindicenne da otto anni in comunità per gravi e complicati problemi familiari, riporta al gruppo la sua rabbia nei confronti del padre e della sua nuova famiglia, a causa della quale era stato procrastinato il suo rientro a casa.

Simone dice di aver capito, grazie alla sua terapeuta individuale, che uno dei motivi del suo abuso nei confronti della piccola figlia della convivente di suo padre era dettato anche dai sentimenti rivendicativi e intensamente rabbiosi nei confronti di tutto il nucleo familiare. Anche Francesco riferisce che, nel periodo in cui abusò di Mirella, una bambina di sei anni ospite come lui di una famiglia affidataria, era molto arrabbiato e depresso per la lontananza dalla sua casa e dai suoi genitori.

Altri ragazzi invece non riconoscono una condizione di vita psicologicamente negativa. Daniele, il più grande, essendo prossimo ai diciotto anni, riflette che forse in lui ha giocato una componente personale di inibizione e insicurezza che gli impediva di approcciare serenamente le ragazze coetanee e inoltre l'occasione di "avere a disposizione il cuginetto di sei anni". Anche Massimiliano, il più giovane, esprime in un primo momento solo la casualità di aver incontrato il cuginetto di quattro anni proprio in concomitanza di un bisogno impellente di sfogarsi; in un secondo tempo invece rivelerà al gruppo di essere stato a sua volta abusato tre anni prima da un ragazzino della sua età durante una vacanza con l'oratorio, e di come quell'evento, non elaborato e anzi solo da pochissimo tempo rivelato ai genitori, avesse danneggiato la qualità dei suoi rapporti con gli altri.

Gli elementi che escono dal confronto tra i ragazzi vengono trascritti e raccolti in un elenco. Emergono: la rabbia, la voglia di risarcimento affettivo, il bisogno di vendicarsi di qualche soggetto significativo, l'incapacità a stare con i coetanei in maniera adeguata, la solitudine, il desiderio di affermare potere sull'altro più debole, l'aver subito esperienze sfavorevoli anche di tipo abusivo.

Si parla anche di autocontrollo: è importante il momento in cui i ragazzi si rendono conto che, al contrario delle loro prime rappresentazioni di sé come esseri in preda ad un 'raptus', erano stati in grado invece di adottare significativi sistemi di controllo nel costruire "la tela di ragno", come dice Kevin, intorno alla vittima. Massimiliano ammetterà che l'abuso non è nato da un irrefrenabile impulso a sfogare sul cuginetto la voglia di fare sesso, ma che è stato preparato fino alla scelta del momento migliore.

I ragazzi accedono al concetto di violenza anche senza l'uso della forza fisica. Riflettono con i conduttori sulle modalità con cui si può obbligare qualcuno a fare qualcosa contro la sua volontà. Individuano: azioni dolci, non spaventarli, far passare le cose di sesso come un gioco, persuadere in modo gentile, illudere di essere amico, allettare con giochi e regali.

Significativo un passaggio in cui viene chiesto ai ragazzi di riflettere se nelle stesse condizioni sia psicologiche che concrete altri loro coetanei si sarebbero comportati allo stesso modo; e se no, per quali motivi?

Faticosamente si tocca un tema delicato: la componente di piacere che ha indotto la reiterazione dell'abuso, che per qualche ragazzo è durato mesi, rimanda all'interrogativo su 'chi sono io come maschio sessuato', quali sono le mie inclinazioni, quale la mia identità di genere. Domande che nel gruppo ora vengono solo aperte o identificate.

8.2.4. NON LO FARÒ MAI PIÙ. MA COME PREVENIRE IL RISCHIO DI RICADERE?

Si evidenzia nel gruppo, via via che diventa maggiormente consapevole degli avvenimenti, il dubbio che, a fronte di una ferma asserita volontà di ‘non rifarlo mai più’, si possa ricadere in situazioni abusive. È un dubbio che reca con sé sofferenza e paura, ma è necessario affrontarlo.

I terapeuti aiutano i ragazzi a interrogarsi su quali siano state le occasioni di rischio interne ed esterne, che hanno reso possibile l’abuso, in quanto riconoscerle può portare a evitarle.

Tra i fattori interni, i ragazzi parlano soprattutto di sentimenti di “*fatica psicologica*”, di incompetenza e scacco: “*mi sentivo sempre negativo verso tutto e tutti...*”, “*mi sentivo arrabbiato e stavo male*”; “*quando ci si sente strani e non si sa perché*” “*mi sentivo inferiore ai miei amici*”, “*una tipa che mi piaceva mi aveva detto di no*”.

Tra i fattori esterni, viene individuata in primo luogo la vicinanza fisica della vittima: “*era quella più vicina...è stato facile*”; “*se ti trovi solo con i bambini piccoli...noi ci trovavamo sempre in cortile a giocare...c’è stata la situazione*”. In secondo luogo, la mancanza di controllo esterno: “*eravamo sempre a casa da soli*”, “*eravamo soli in quel momento*”, “*non c’era nessuno, lui saliva da me*” “*i miei erano nell’altra stanza e guardavano la tele...*”. Un terzo fattore viene individuato nella mancanza di reazione della vittima. Dice Alessandro: “*Giorgio non diceva niente, sembrava normale...allora uno si fida e va avanti*”

Come prevenire il rischio di rifarlo?

I primi ‘rimedi’ che il gruppo individua per evitare possibili ricadute sono concreti e semplici: “*non stare vicino ai bambini*”, “*trovare altri modi per sfogarsi*”, “*trovarsi una ragazza*”.

In un secondo momento si accede al pensiero che è meglio pensare alle conseguenze, giudiziarie e psicologiche, ovvero alla vittima e al danno che si può fare. Solo nelle ultime sedute qualcuno individua una possibilità di coping attivo-sociale. Dice Simone “*andrei a parlare con qualcuno di fidato*”, anche Kevin ricorda che potrebbe andare “*dal prete che mi ha aiutato*”.

Monitorati dai conduttori, i ragazzi scrivono sui loro quaderni i diversi modi per contrastare il rischio di ricaduta.

8.2.5. INPUT A CONTRASTO DELLE DISTORSIONI COGNITIVE

Più volte si sono affrontati i punti di vista e i modi di pensare particolarmente inadeguati che i ragazzi presentavano. In particolare si è considerato il tema della fine degli atti abusivi come provocata solo da un intervento esterno all’abusante, altrimenti l’abuso sarebbe continuato a oltranza aggravando il peso e la qualità del danno. Ci si è fermati sul tema della negazione, a commento dello stesso percorso personale di ciascuno, per osservare che nessun abusante vuole ammettere, ma che segreto e silenzio regolano il mondo chiuso dell’abuso. Si è lavorato sul falso ed erroneo convincimento che, se la vittima non si sottrae attivamente alle attenzioni dell’abusante, allora acconsente, introducendo il tema della strategia confusiva e convincente dell’abusante e del comodo alibi che questo convincimento gli procura. Altro tema importante è l’idea che la vittima possa avere raccontato più del-

l'accaduto per vendicarsi del suo aggressore. Dice Kevin: *“uno a cui è capitato questo, poi vuole vendicarsi e inventa cose non vere, le esagera”*.

Per contrastare tali convincimenti errati, sono stati usati principalmente input di tipo cognitivo, come spiegazioni teoriche ed esempi tratti dalla nostra esperienza, su cui i ragazzi erano sollecitati a riflettere e a discutere. Ma si è cercato anche di richiamare gli aspetti emozionali, facendo ricordare situazioni personali passate di disagio quando non ci si sentiva compresi nei propri sentimenti.

8.2.6. IL SIGNIFICATO DEL CONTESTO LEGALE E GIUDIZIARIO

Nell'ambito della spiegazione del significato delle norme, innanzitutto è stato dato ampio spazio al tema delle norme incriminatrici nella prospettiva della composizione di interessi e libertà personali. In questo senso è stato affrontato il tema del limite all'esercizio della propria libertà (come pensiero correlato all'aumento di empatia con la vittima), della valutazione sociale data al comportamento penalmente rilevante (come pensiero correlato all'assunzione di responsabilità) e delle questioni connesse alla dichiarazione di recidiva come elemento negativo che stimola e propone un cambiamento. A questo proposito particolarmente significativa è stata la testimonianza dell'unico tra i ragazzi ad aver subito la misura cautelare della custodia in carcere.

Sono poi state affrontate le questioni connesse al significato del procedimento penale minorile, alle misure alternative alla pena e particolare attenzione è stata data al tema della richiesta di sospensione del procedimento per “messa alla prova”.

Nello specifico si è cercato di sottolineare la natura attiva, coinvolgente ed allo stesso tempo correttiva, della messa alla prova a discapito di una percezione dell'istituto come di una forma alternativa di condanna o, peggio, di una scorciatoia che consente di eludere il procedimento.

A questo proposito si è rilevato che i tre ragazzi che hanno avuto l'udienza preliminare dopo un po' di tempo dall'inizio del percorso di gruppo hanno sostanzialmente modificato il loro racconto dell'accaduto rispetto a quanto dichiarato alla Polizia durante le indagini preliminari.

Nel chiedere la messa alla prova, infatti, questi ragazzi hanno descritto i propri comportamenti in modo molto più compatibile con quanto dichiarato dalla vittima.

Una particolare attenzione è stata poi data alla spiegazione del contesto giudiziario civile, che a volte si intrecciava, con le debite differenze e significati, all'esperienza giudiziaria penale.

9. CONTENUTI DEL GRUPPO GENITORI E TEMATICHE AFFRONTATE

9.1. IL CLIMA

Anche nel gruppo dei genitori i conduttori hanno cercato di creare un clima di accoglienza empatica. I genitori sono entrati nel gruppo con timore, disagio e

un senso di vergogna al pensiero di dover affrontare problemi complessi di fronte a persone estranee. Ma già alla fine della prima seduta hanno espresso con diversi accenti il sollievo per aver trovato un'atmosfera comprensiva e per essersi sentiti capiti e accolti.

Un'intensa carica emotiva ha caratterizzato l'andamento del gruppo nelle prime sedute, durante le quali i partecipanti hanno manifestato il loro stato d'animo perturbato attraverso racconti, ancora poco elaborati, espressioni di rabbia e dolore. Compito dei conduttori è stato quello di contenere l'emotività rilegendola come una comprensibile esperienza traumatica vissuta; solo in un secondo momento è stato possibile riflettere sull'esperienza stessa, sul ruolo di genitori e sui rapporti con i figli.

Anche nel gruppo dei genitori sono stati utilizzati strumenti di tipo cognitivo, ma a forte impatto emotivo. È stato proiettato un video "Voci fuori campo – L'abuso sessuale sui minori. Appunti per la prevenzione" (prodotto dalla Provincia di Milano) in cui alcune piccole vittime di abuso sessuale raccontano quanto loro accaduto ed i sentimenti provati in quei momenti, con l'obiettivo di sollecitare empatia nei confronti della vittima; è stata confezionata e mostrata una serie di 'vignette' che illustravano situazioni di ragazzi che abusavano in circostanze diverse di bambini, e anche in questo caso, l'obiettivo era quello di consentire una identificazione con i personaggi e aumentare la comprensione degli avvenimenti relativi ai figli; è stato fornito anche materiale cartaceo esplicativo dell'iter giudiziario che ha fatto da supporto al chiarimento delle varie fasi del procedimento penale; durante la sessione spesso si sono usati fogli e cartelloni per appuntare riflessioni e risposte alle domande dei conduttori.

9.2. LE TEMATICHE AFFRONTATE

9.2.1. I FATTI: L'EVITAMENTO E LA MINIMIZZAZIONE

Durante il primo incontro, caratterizzato dalla presentazione di tutti i partecipanti, nonché dalla esplicazione degli obiettivi del lavoro comune, i genitori mantengono un atteggiamento disponibile ma imbarazzato. Sollecitati a esprimere i loro sentimenti, qualcuno inizia a riferire uno stato di disagio: "*parlare è difficile*", dice la madre di Daniele; il padre di Alessandro aggiunge: "*io prima non credevo che fosse successo davvero, adesso so che è vero ma è come se non ci credessi*". Il gruppo esprime col silenzio o con poche frasi il malessere connesso agli eventi.

Alla fine della prima sessione, i partecipanti escono con un 'compito per casa': descrivere come si sono sentiti durante l'incontro, i pensieri e le emozioni.

Quello che emerge dalla lettura dei 'compiti', durante la seduta successiva, è un coacervo di emozioni espresse da ciascuno, difficili da comunicare verbalmente.

La mamma di Massimiliano: "*mi sono sentita molto agitata... credi che a te certe cose non possono succedere... sapere che altre persone passano quello che passi tu è più facile... ho pensato di non essere un bravo genitore..*".

Il padre di Simone: *“ho avuto paura... ero nervoso... penso che parlare con altri che hanno vissuto le stesse cose mi aiuti...”*.

Il padre di Daniele: *“disagio, imbarazzo, tanti pensieri... confusione”*.

Il padre di Kevin: *“sentito dolore, sembra un colpo... a mio figlio è successo questo problema... difficile spiegare il dolore di genitori e tuo figlio che ha fatto queste cose... era un ragazzo tranquillo”*.

La madre di Kevin: *“Ansia, paura, la colpa non so perché, non ho cresciuto bene mio figlio, dove ho sbagliato non lo so, mio figlio era una gioia per noi... è un dolore troppo grande”*.

Le emozioni vengono raccolte e contenute dai conduttori, viene restituita l'opportunità di partire proprio dalle loro emozioni per capire gli eventi.

I genitori vengono sollecitati a raccontare i fatti abusivi commessi dai loro ragazzi. La narrazione è faticosa. I genitori cercano inconsapevolmente di minimizzare la portata delle azioni, omettono dettagli cruciali, sottolineano le difficoltà della vittima come a voler negare la gravità dei fatti; il padre di Alessandro dice del piccolo Giorgio: *“era un bambino pieno di problemi, con una famiglia difficile....”*; il padre di Francesco: *“la bambina... era una bambina Down”*.

Ripercorrere le fasi degli eventi ha due scopi: quello di contrastare il desiderio di rimuovere e di dimenticare, comune a tutti i genitori presenti, e quello di mettere in parole una realtà dolorosa e difficile in modo da potervi accedere anche nella comunicazione con i figli.

Infatti la maggior parte dei genitori ammette che con i ragazzi non é ancora in grado di parlarne: per disagio proprio, per paura di fare soffrire, per timore di non avere le parole giuste.

Nel corso delle sedute, i genitori trovano il coraggio di ‘guardare in faccia’ le azioni commesse dai loro figli, sono in grado di parlarne, riconoscerne la portata e la gravità. Ciò non è senza prezzo: la mamma di Daniele più volte piange pensando che la vittima è il figlioletto di suo fratello, da lei molto amato e pensando al dolore di sua cognata. Anche la mamma di Alessandro non trattiene l'emozione pensando alla gravità e alla durata dell'abuso commesso dal figlio e al suo essere mamma, come la mamma della vittima.

Nel corso delle sessioni, verrà illustrato ai genitori il quadro delle differenti reazioni post-traumatiche: essi si riconosceranno in molte delle caratteristiche individuali dei soggetti traumatizzati.

9.2.2. E LA VITTIMA?

Come già accennato, i genitori del gruppo tendono a percepire la vittima come già indebolita al momento dell'incontro con l'abusante. Mirella è descritta come bambina Down, mentre in realtà era una bambina disabile ma non con sindrome di Down; Giorgio è descritto come un bambino proveniente da una famiglia disgregata; Maicol è descritto anch'esso come un bambino deprivato e trascurato, ovvero come implicitamente consenziente, rappresentando l'abuso come una sorta di ‘gioco tra ragazzi’, o infine Dario come incapace di capire quanto stava succedendo in quanto troppo piccolo. Tutte e tre queste perce-

zioni hanno lo scopo difensivo di minimizzare l'entità del danno compiuto dai figli.

La madre di Massimiliano nelle prime sedute dice: “*speravo di poterlo considerare un gioco di bambini, anche noi da piccoli abbiamo fatto il gioco del dottore...*”.

Per contrastare questa posizione, pur comprendendone umanamente i motivi, abbiamo utilizzato il video citato precedentemente “Voci fuori campo”, durante il quale alcune piccole vittime, attraverso una voce narrante che scorre su immagini del quotidiano della vita di ogni bambino, raccontano la loro storia di orrore e di abuso. Subito dopo abbiamo sollecitato nei partecipanti l'espressione dei loro vissuti e delle loro emozioni. L'impatto emotivo è stato intenso e assai proficuo per un aumento della consapevolezza e dell'empatia verso le vittime.

Lasciamo parlare i genitori.

Madre di Alessandro: “*non ho parole, penso a mio figlio, perché ha fatto quelle cose? Mi fa male al cuore*”

Padre di Massimiliano: “*mi è venuta voglia di scappare, di uscire, sto male*”

Padre di Kevin: “*dolore per quei bambini*”

Madre di Francesco: “*disgusto, rabbia, mi si è chiuso lo stomaco*”

Padre di Francesco: “*angoscia, male dentro*”

Il lavoro sulle emozioni relative alla vittima e di conseguenza sulle connessioni con l'abuso dei loro figli, ha costituito uno spartiacque nel clima del gruppo.

I genitori sono stati da quel momento più aperti, più disponibili a raccontare anche di sé, delle proprie vicende familiari deteriorate dai fatti abusivi dei loro figli. Hanno fatto domande pertinenti, sia su quali siano le conseguenze dell'abuso sessuale nelle vittime, sia sui percorsi giudiziari che i loro figli avrebbero dovuto intraprendere o proseguire.

Significativo segnale di buona integrazione e speranza di serenità: i genitori hanno iniziato a portare spontaneamente dolci e torte di vario tipo al termine della seduta e ad interagire tra loro uscendo dal Centro, con scambio di numeri telefonici e indirizzi.

9.2.3. CHI SONO IO COME GENITORE?

La domanda è posta dal gruppo, pur con modalità e intensità differente, sin dalle prime sedute, per cui non è necessaria eccessiva sollecitazione da parte dei conduttori.

Comune a tutti è il pensiero di ‘non essersi accorti di nulla’, anche quando le azioni abusive sono state compiute per lunghi periodi. La madre di Alessandro dice sconsolata che a lei era sembrato strano che il figlio passasse tante ore con un bambino tanto più piccolo di lui, ma non aveva mai approfondito la situazione. La madre di Daniele non riesce a darsi pace che il figlio abbia approfittato delle sue periodiche assenze da casa per motivi di famiglia per abusare del cuginetto.

Ma in generale, i genitori ammettono di essere stati poco attenti, presi dall'attività lavorativa e da mille altri impegni, a eventuali segnali di disagio dei loro

ragazzi; ammettono di parlare poco con loro, di non saper comunicare su temi importanti. Si interrogano su quante volte il figlio potesse aver bisogno di loro e avesse trovato invece un genitore frettoloso, nervoso, a volte insofferente e distratto.

I genitori di due ragazzi raccontano più estesamente l'influenza che il contesto familiare può aver avuto nel comportamento dei figli. Il padre di Simone riferisce al gruppo di come il figlio desiderasse da tempo il rientro a casa dalla Comunità in cui stava col fratello e di come fosse rimasto deluso e arrabbiato quando il padre si era unito con un'altra donna, andata a vivere con lui portando con sé i suoi due figlioletti. Il padre di Simone, che ha avuto l'opportunità di elaborare gli avvenimenti in uno spazio terapeutico individuale, è sicuro che l'abuso del figlio sulla piccola Maria Grazia, figlia della sua convivente, è il prodotto di tale rabbia e delusione.

Anche il padre di Francesco, che lo ha adottato all'età di sei anni, pensa che il ragazzo abbia sempre vissuto con sofferenza le relazioni familiari, e che l'abuso sia solo la punta di un disagio che si protrae da lungo tempo.

9.2.4. IL SIGNIFICATO DEL CONTESTO LEGALE E GIUDIZIARIO

Anche ai genitori, così come ai ragazzi, è stato spiegato ampiamente il significato dei percorsi giudiziari che il loro figlio andava ad intraprendere.

Attraverso materiale cartaceo e audiovisivo (slides), è stato illustrato il ruolo dei Tribunali, quello Civile e quello Penale, il senso della messa alla prova, il rischio di una eventuale recidiva.

I genitori sono rimasti soddisfatti di un'aumentata conoscenza che in qualche modo li ha resi più partecipi e consapevoli di ciò che stavano vivendo.

9.2.5. È POSSIBILE RIPARARE?

Nel corso delle ultime sedute, il tema della riparazione, solo in parte sollecitato dai conduttori, è stato prevalente. Nel gruppo emerge una differenza: ci sono i genitori di Alessandro e di Kevin che hanno abusato di bambini vicini di casa ma non legati da vincoli di parentela, e i genitori di Daniele e di Massimiliano che hanno abusato di un cuginetto, figlio di fratelli. Ci si confronta utilmente sulla ricaduta emotiva e relazionale di un abuso intrafamiliare, e di come ciò porti a un maggiore malessere, al timore di una rottura irreparabile, alla perdita della fiducia da una parte e al rimorso dall'altra.

Il gruppo si interroga su quali siano le modalità per 'chiedere scusa' e se siano loro genitori a doverlo fare o i figli, e se non sarebbe meglio aspettare un segnale di disponibilità da parte delle vittime o dei loro genitori.

Dice il padre di Alessandro: *"io sono pronto a chiedere scusa, io li vedo sempre i genitori di Giorgio, ma dovrebbe esserci un'occasione"*. Invece il padre di Massimiliano afferma che tante volte ha cercato di comunicare con suo fratello, padre della vittima, ma lo vedeva sempre chiuso e sofferente, quindi non se l'è ancora sentita.

I conduttori, dopo aver spiegato il senso della mediazione tra abusante e vittima, dove entrambi devono essere preparati adeguatamente, propongono ai genitori di scrivere in seduta una lettera 'immaginaria' ai genitori delle piccole vittime. Il compito viene assunto subito, con autentica partecipazione.

Interessanti alcuni passaggi. Dalla lettera della madre di Alessandro ai genitori di Giorgio: "*non ho parole di come chiedervi scusa di tutto quello che è successo, forse il modo giusto è incontrarci e di parlarne...noi siamo dalla parte del torto ma vorrei tanto che un giorno Alessandro e Giorgio tornassero ad essere amici come prima...*". Dalla lettera della madre di Daniele al fratello e alla cognata: "*...vi scrivo due righe per dirvi che avevate ragione su quello che è successo, per questo vogliamo chiedervi scusa...se potete perdonare Daniele e cercare di ritornare come prima..*". Dalla lettera del padre di Massimiliano al fratello: "*...Massimiliano ha sbagliato, ma io ho ferito te nel non crederti subito sull'accaduto; ma a me sembrava impossibile che fosse successo...ti chiedo scusa, sarà difficile che tutto torni come prima ma possiamo provarci, chiedimi qualunque cosa....*"

La lettura comune delle lettere, le emozioni suscitate, la discussione e le riflessioni seguite, hanno contribuito certamente alla crescita e alla consapevolezza di tutti i partecipanti.

10. LA GIORNATA CONCLUSIVA DEI DUE GRUPPI: È STATA DURA MA SI PUÒ RIPARTIRE

Ci sembra opportuno chiudere con un sintetico resoconto della giornata conclusiva, anche esprimendo la dimensione emotiva riscontrata.

I genitori

L'ultimo incontro è dedicato ai consuntivi e ai bilanci del lavoro compiuto. Nella prima metà della seduta, i due gruppi lavorano separati come sempre. I conduttori riprendono gli obiettivi presi in esame nella prima giornata e chiedono ai partecipanti i loro pensieri sul raggiungimento o meno degli stessi. I genitori individuano due aspetti che maggiormente li hanno aiutati nel loro percorso. Il primo è la qualità della comprensione e accoglienza da parte dei conduttori, da cui non si sono sentiti mai giudicati o condannati, ma al contrario sostenuti nel loro malessere. Il secondo è l'aver compreso la gravità dei fatti e al contempo avere trovato il coraggio necessario per assumersi delle responsabilità.

La madre di Daniele chiede come faranno adesso che il gruppo è finito, con chi potranno parlare? I genitori di Massimiliano, i genitori di Francesco e i genitori di Kevin esprimono sollievo nel pensare che non si interrompe il lavoro per loro e i figli, che incominceranno una terapia individuale presso il nostro Centro. Tutti esprimono contentezza per aver fatto insieme un cammino difficile ma utile per sé e per i ragazzi. Dice la madre di Alessandro commossa "*non si potrà dimenticare mai tutto questo*"

I ragazzi

Il tema della memoria è vivo anche nel gruppo dei ragazzi, che si interrogano: è possibile dimenticare quanto è successo? È utile dimenticare o è meglio ri-

cordare? Tutti si esprimono sulla utilità del lavoro compiuto, soprattutto per quanto riguarda la loro capacità di ammettere le proprie colpe e di assumersene la responsabilità, per aver individuato le principali cause alla base dei loro comportamenti, per aver appreso a parlare invece che a nascondere o tacere. Diamo voce ai ragazzi. Dice Francesco: *“da quando vengo al gruppo mi prendo le mie responsabilità e poi mentre prima come mi veniva in mente qualcosa la facevo senza pensarci adesso mi fermo e mi chiedo se è giusta”*. Alessandro conferma: *“inizialmente non avevo detto la verità al cento per cento, poi vedendo che anche gli altri dicevano le cose e anche che ho capito meglio quello che avevo fatto ho detto la verità”*. Simone aggiunge: *“io la verità l’avevo detta, ma quando sono venuto qui mi sentivo rovinato, adesso ho un po’ voglia di vivere”*.

Si ragiona insieme su quanto è stato fatto e quanto resta da fare: alcuni aspetti specifici potranno essere meglio affrontati in uno spazio individuale, alcuni ragazzi avranno ancora bisogno di sostegno, certi convincimenti devono ancora essere modificati e ricostruiti; tutti hanno percorso un tratto importante per la loro crescita.

Insieme genitori e figli

Nella seconda parte della sessione, genitori e figli per la prima volta sono insieme in gruppo con i quattro conduttori. I genitori hanno preparato un breve scritto personale al proprio figlio e lo leggono ad alta voce.

Dalla lettera dei genitori di Massimiliano: *“Massimiliano, siamo arrivati alla fine di questo primo percorso, abbiamo capito quanto è stata dura per te e anche per noi... ci siamo avvicinati più a te e cerchiamo di starti vicino. Speriamo che tu abbia capito di aver sbagliato e di non farlo più, noi ti saremo sempre vicini, ti vogliamo bene, mamma e papà”*.

Dalla lettera del padre di Simone: *“ciao Simone, spero che hai capito che queste cose non devono più succedere, scusami se qualche volta non ti ho capito e ho sbagliato, sappi che il tuo papà ti vuole tanto bene e ti sarà sempre vicino. Impariamo a rispettare gli altri.”*

Tutti i presenti sono attenti, alcuni commossi; si avverte un clima di serenità e anche di riconoscenza per il cammino fatto insieme e di speranza su un possibile seguito.

11. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Questa esperienza è la prima, altre ne seguiranno, le conclusioni sono necessariamente parziali.

Abbiamo verificato che il contesto di gruppo ha valore trasformativo e che, nella dimensione ‘tra pari’, ogni partecipante ha compiuto un percorso significativo. La predisposizione dei due formati, ragazzi e genitori, si è rivelata particolarmente incisiva a procurare circolarmente il cambiamento.

I partecipanti hanno incrementato la capacità di riflessione su di sé ed hanno appreso a comunicare su argomenti delicati e solitamente bloccanti. Hanno potuto sperimentare modi di pensare inusuali e al contempo produttivi.

Tra gli obiettivi raggiunti nel gruppo dei ragazzi segnaliamo: l'incremento della ammissione dei fatti e della assunzione di responsabilità, l'ammissione di strategie abusive, la crescita della dimensione empatica, la valutazione critica delle distorsioni cognitive, il calo del convincimento stolido "ormai ho capito, non lo farò più", l'aumento della consapevolezza di sé e del proprio funzionamento interno e la disponibilità di alcuni a intraprendere una terapia individuale.

La consapevolezza del cammino compiuto non solo non ha creato convinzioni affrettate di risoluzione dei problemi dei ragazzi, ma ha dato adito al convincimento dell'opportunità di proseguire nel cammino intrapreso.

Tra gli obiettivi raggiunti nel gruppo dei genitori va sottolineato: la rivisitazione critica di aspetti di inadeguatezza genitoriale, l'incremento della capacità comunicativa verso i figli, l'assunzione di responsabilità e il parziale abbandono delle strategie di minimizzazione della gravità dei fatti abusivi.

Siamo consapevoli che il percorso terapeutico di gruppo non si qualifica come strumento alternativo ma integrativo di procedure più mirate quali i percorsi individuali, come un'ulteriore opportunità da giocare nel complesso compito di recupero delle competenze personali compromesse dagli atti abusivi.

L'esperienza compiuta rafforza in noi il proponimento di proseguire il lavoro intrapreso, anche nella consapevolezza di poterlo ancora migliorare.

BIBLIOGRAFIA

1. Hoghugh MS. Working with Sexually Abusive Adolescents. Sage Publications, London, 1977.
2. Sermabeikian P. Treatment of adolescent sexual offenders: theory-based practice. *Child Abuse and Neglect* 1994; 18: 969-76.
3. Craissati J. Gli autori di abusi sessuali sui bambini: una proposta di trattamento territoriale. Centro Scientifico Editore, Torino, 2002.
4. Marshall W, Anderson D, Fernandez Y. Trattamento cognitivo comportamentale degli aggressori sessuali. Centro Scientifico Editore, Torino, 2001.
5. Trepper TS, Barrett MJ. Unmasking the incestuous family. *Family Therapy Networker* 1992; 16: 39-47.

COMUNICATO

Si rende noto ai Soci che il

CENTRO STUDI DI TERAPIA FAMILIARE E RELAZIONALE

si è trasferito in

Via Reno, 30
00198 Roma

Tel. 06 85305635
Fax 06 85831274

e-mail: cstfr@mclink.it